

SHAR VOLUTION

contemporary art genova

Palazzo Andrea Doria
17, Piazza San Matteo
16123 Genova - Italy
Mob.:+39 3383027883
chiarapinardi.sh@gmail.com - www.sharevolution.it

Comunicato Stampa

FEDERICO DE LEONARDIS
Carcere d'invenzione IX

Opening: 03 ottobre 2024 ore 18:00
03 ottobre – 16 novembre 2024
Dal mercoledì al sabato, 16:00 – 19:00

La Galleria SHAREVOLUTION c.a., in collaborazione con la Galleria Michela Rizzo di Venezia, presenta *Carcere d'invenzione IX*, la seconda mostra personale dell'artista Federico De Leonardis, che inaugura giovedì 03 ottobre alle ore 18:00 nell'ambito dell'iniziativa START 2024.

L'invisibile è qui, imprevisto, con la sua terribile presenza all'interno di ciascuno di noi, dietro il muro, quel muro che protegge il nostro inesauribile immaginario.

Federico De Leonardis

Ligure di nascita e milanese d'adozione, Federico De Leonardis, da sempre lavora sullo spazio che lo ospita. Il suo lavoro è costantemente alla ricerca di un equilibrio delicato fra la presenza, affidata sempre a scarti, tracce di eventi di energia sviluppatasi altrove, e l'assenza, affidata alla memoria automatica comune a tutti noi.

La scrittrice Donata Feroldi, interrogandosi sulla condizione dell'uomo nella contemporaneità, parla del vuoto che nessuno vuole guardare, perché il vuoto parla della morte, della solitudine, della precarietà, di tutto quello di cui non vogliamo occuparci poiché incute paura. La reazione automatica di fronte a questo grande vuoto è riempirlo, e non importa di cosa, purché lo riempiamo. Allo stesso modo l'arte oggi partecipa a questo atto di riempimento del vuoto quando – a dire il vero – il suo ruolo principale sarebbe mostrarlo. De Leonardis, parlando del vuoto, non lo descrive come concetto astratto, ma come parte della nostra vita sin da subito. Il vuoto è tempo: un tempo più concreto e potente di quello che vediamo scorrere sui nostri orologi, ha sempre un effetto e avanza a scatti imprevisti e definitivi. Il vuoto è un corpo concreto, uno spazio percorribile e vivibile. In un mondo che denuncia oggi in modo lampante il suo *horror vacui* e che per fuggire la paura della morte riempie ossessivamente ogni spazio, inquinando ogni angolo visivo, De Leonardis si dimostra artista della tabula rasa, del passo indietro. L'artista non mostra gli oggetti, ma procede alla loro preliminare cancellazione, lasciandone solo dei resti, non tanto per sottrarli alla vista, quanto per renderli più visibili. In apparente contraddizione con le sue origini e i suoi studi, distrug-

ge anziché costruire, svuota anziché riempire, lasciando semplicemente alcune tracce, che scavano però nel profondo di tutti noi memorie sepolte e finalmente riemerse.

Protagonisti di questa mostra sono lo spazio vuoto e l'architettura. L'installazione proposta dialoga con gli spazi della galleria attraversandone l'architettura e dando vita a un discorso sospeso tra i suoi muri. In questa proposta visiva, l'intero spazio è ancorato al progetto *Carcere d'invenzione IX*, che la percorre e l'attraversa metaforicamente, dichiarando la sua struttura e il suo svuotamento. Un discorso sospeso attraverso i calcoli matematici delle curve delle catene. Mentre le fenditure, create per fornire uno spiraglio, restituiscono un'altra sospensione, emblema di un indefinito assordante. Nelle sue *Carceri d'invenzioni* sottrae le catene a strutture carcerarie, liberandole da stereotipi di costrizione, punizione, internamento obbligato. La linea catenaria che attraversa lo spazio di ingresso della galleria converge verso il centro a determinare la cornice di un vuoto sospeso sul quale si orienta lo sguardo dell'osservatore, condotto, dal vettore direzionale, oltre il muro. La catena prosegue intersecando in punti, altezze e angoli calcolati, la struttura muraria e il pavimento. E così lo spettatore può riappropriarsi dello spazio, vivendone la fisicità e insieme la storia, in questo caso secolare, del palazzo che ospita l'installazione. In altri termini, lo spazio viene percepito sensorialmente e mentalmente agito, come Federico De Leonardis dice: *“La ricchezza di allusioni storiche nei grandi ambienti rinascimentali della galleria, affacciata a una delle piazze più importanti del centro storico della città al primo piano di Palazzo Doria, ha ispirato il mio lavoro, da sempre attento ai riferimenti spaziali e storici degli spazi in cui espongo. Il titolo della mostra, mutuato dalle celebri stampe di Piranesi, è indicativo di un rovesciamento: a essere in carcere è l'invenzione e conseguentemente l'occhio del visitatore”*. Definire concettuale questo architetto dello spazio è riduttivo: in lui la materia è prima di tutto il calco di un'energia impiegata da altri, fisica e psichica nel contempo, e non ha alcun valore formale in senso stretto. La forma a cui pervengono le sue opere è più per sottrazione che per aggiunta e i vuoti, attraverso la materia che li connota, costruiscono geometrie semplici ma rigorose, elementarizzando la tensione euclidea tipica dell'architettura, così come gli *Specchi infranti* posti in galleria, nei quali è esplicita la polarità di pieni e vuoti, sono quasi un *ready made*, ormai avulsi da ogni riferimento funzionale, di cui l'artista vuole evidenziarne la tensione e l'energia. L'atto di rottura diviene testimonianza e residuo di un'energia passata di cui l'oggetto – lo specchio – conserva la memoria.

Federico De Leonardis (La Spezia, 1938)

Vissuto a Lerici fino al termine del liceo, ha studiato ingegneria prima a Roma e poi a Genova e successivamente architettura a Firenze. Dal 1963 vive a Milano dove per una decina d'anni ha lavorato come urbanista, partecipando allo studio operativo di Piani di Sviluppo Industriale per la Cassa del Mezzogiorno e Piani turistici per varie regioni. Abbandonata la professione, dal 1973 si dedica esclusivamente all'arte. Dopo un periodo di volontaria clausura di studio, la prima mostra personale (ex S. Carpoforo a Milano, 1978) inaugura la sua carriera d'artista, che lo vede partecipare nel tempo a numerose personali e collettive sia in Italia che all'estero. Facendo tesoro delle passate esperienze nel campo dell'architettura e dell'ingegneria, la sua ricerca mantiene vivo interesse per la spazialità, producendo lavori che trovano la loro espressione ideale soprattutto in grandi installazioni, sia in spazi privati di galleria che all'aperto in spazi pubblici.

Le sue opere non possono definirsi sculture nel senso stretto della parola, ma costruzioni spaziali che coinvolgono i materiali più disparati legati alla storia dei luoghi spesso non deputati che le ospitano: nelle sue installazioni De Leonardis ama lavorare sui resti di una memoria ancora viva legata ad essi, utilizzandoli come calchi di un passato indelebile di cui narrano la storia.

Uno dei primi lavori realizzati dall'artista nasce a Lerici, nei luoghi della sua infanzia, ed è memoria di quando da ragazzo raccoglieva sulla battigia oggetti abbandonati che il mare trasforma col suo incessante movimento fino a renderne irri-conoscibile l'origine e la funzione. L'installazione, costituita da migliaia di resti naturalizzati da lui raccolti sulle rive di tutto il Mediterraneo, è stata presentata una prima volta a Stuttgart, in occasione del *IX Kunstistorische festival* (1979) e successivamente al Museo del Palazzo dei Diamanti a Ferrara nei primi anni Ottanta. L'interesse per la materia disfatta o consumata dall'uso, suscitatrice di memorie collettive è evidente in tutte le installazioni successive, in cui si evidenzia una pregnante attenzione al valore del vuoto, all'assenza piuttosto che alla presenza.

Fare un elenco delle sue numerose invenzioni, nel senso originario della parola, è sterile: le opere di De Leonardis (i *Musei*, i *Muri*, le *Carceri*, le *Compressioni* ecc.) vanno viste direttamente. Come ha espresso chiaramente Luigi Grazioli in un racconto a lui dedicato, nei suoi lavori bisogna attraversare uno spazio che ti attraversa e le immagini fotografiche o digitali che li documentano, pur necessarie e indicative, sono del tutto insufficienti a esprimere il complesso messaggio che essi vogliono

trasmettere. Abbiamo di lui sia libri d'artista (*Sonata in mi minore*, *D'après Beuys*, *Comunicato*), sia opere a tiratura numerata (*Album*, *Il Pendolo De Leonardis*, *Coni d'ombra*, *Firmamento nero*, *Curriculum*, *Chiarire*, *Didascalie* e *Trame di famiglia*), sia veri e propri libri illustrati (*Eclissi*, *In forma*, *Extempora*). La questione dei rapporti dell'arte col mondo sociale ed economico fa parte dei suoi interessi di intellettuale. Infatti DL è autore di un blog dal titolo significativo (*Fuori dai denti*), i cui post sono occasionati da mostre o eventi che attirano la sua attenzione.

I suoi interessi per l'architettura vera e propria si sono espletati nella costruzione o nella ristrutturazione di alcuni edifici e nella produzione di numerosi oggetti d'uso, che lui definisce di *antidesign* (lampade, tavoli, librerie, poltrone ecc.), presenti in collezioni private, esposti in mostre e pubblicati su riviste specializzate del settore. Le principali mostre a cui ha partecipato sono: *Arte e architettura* (Spazio Ansaldo, MI); *Oggetti d'uso e d'incanto* (1991, Centro Domus, MI); *Libro d'Artista* (Biblioteca Braidense, MI); *La casa di Alice* (1993, PR); *Allelart Bludenz* (1998, Austria); *Cantieri dell'Arte* (2004, ex Cartiere Binda, MI); *Polemos* (2006, Castello di Gavi, AL); Fondazione Cini (2008, VE); *Il tempo e le opere* (2017, Museo della Grafica, PI); *Futuruins* (2018, Palazzo Fortuny, VE); *100% Italia – Cent'anni di capolavori* (2019, Museo Fico, TO); *Spazio, Forma, Concetto* (2020, Fondazione Kenta, MI); *Stasi Frenetica* (2020, GAM); *Sistema Tempo* (2023, MO.CA, BR). Le sue installazioni permanenti si trovano in collezioni private e spazi pubblici: Sesto San Giovanni (MI); Milano; Peccioli (PI); Cecina (LI); Gibellina (TR). Documentazioni su di lui, oltre che nel sito della Galleria Michela-Rizzo, possono essere reperite presso la Galleria Belvedere, la Galleria Cilena e la Galleria Continua, presso le quali egli ha lavorato.